

che gli storiografi genuini (o ufficiali) debbano comportarsi così. Ma non è nemmeno da tutti, riconosciamolo. Come stanno a dimostrare, fatte le debite eccezioni, i molti orrendi libelli di divulgazione della storia romana che alcuni suoi studiosi hanno sulla coscienza.

2. I modelli ideali di Montanelli son chiari. Egli gioca a carte scoperte e li indica *in limine litis*: Svetonio e Dione Cassio. Forse anche, senza magari volerlo, un pizzico di quel Tacito, di cui Montanelli dice (p. 437) che «va letto con criterio, senza chiedergli analisi né sociologiche né economiche, accontentandosi di grandi *reportages*, perfetti come meccanica di narrazione, col *thrill* e la *suspense* come si dice in linguaggio cinematografico, e animati da personaggi probabilmente falsi, ma straordinariamente caratterizzati, che si scolpiscono nella memoria con un vigore di stile che nessuno scrittore ha mai più avuto dopo di lui». E di Svetonio, di Dione, di Tacito, Montanelli ha il gusto del personaggio, della rivelazione confidenziale, del particolare piccante sorprendente inedito. Basterebbe aprire a caso qualunque pagina del libro. Ma il meglio, credo, sta nel leggerselo tutto, da cima a fondo, sino a quel capoverso conclusivo (p. 534), che svela di colpo, e quasi di sorpresa, la serietà con cui Montanelli lo ha scritto. («Mai città al mondo ebbe più meravigliosa avventura. La sua storia è talmente grande da far sembrar piccolissimi anche i giganteschi delitti di cui è disseminata. Forse uno dei guai dell'Italia è proprio questo: di avere per capitale una città sproporzionata, come nome e come passato, alla modestia di un popolo che, quando grida 'Forza Roma!', allude soltanto a una squadra di calcio»). [1957].

2. STORIA O CURIOSITÀ? – 1. Una commendevole fatica è stata assolta da J. Imbert, G. Sautel, M. Boulet-Sautel con la raccolta e la traduzione francese di una lunga serie di testi e documenti, da servire di complemento all'insegnamento della «storia delle istituzioni e degli avvenimenti sociali», in cui si sta sperimentando ormai da un paio d'anni la didattica

V
NOTE DI MEZZO SECOLO

1. INVIATO SPECIALE IN ROMA ANTICA. — 1. Tra le strenne natalizie del 1957 gli studiosi di Roma antica sono stati invitati a considerare con particolare soddisfazione la *Storia di Roma, narrata da Indro Montanelli ai ragazzi da nove a novant'anni* (Milano 1957, p. 542). Indro Montanelli non è uno storiografo patentato e, non essendo nemmeno un uomo politico, difficilmente salirà mai su una cattedra universitaria. È difficile che ci tenga, del resto. Giornalista tra i più brillanti, inviato speciale nelle sei parti del mondo, sparlatorescanczomatissimo di tutto e di tutti, questo suo contributo alla storia di Roma gli verrà forse passato sotto silenzio, quando non preso in malaparte, da altri studiosi all'infuori di me. Eppure si tratta di un vero e sensibile contributo di pensiero critico che è stato scritto, chi sa, più per essere letto e capito dai ragazzi prossimi ai novanta, che da quelli vicini ai nove anni. Un contributo, diciamo di passata, sempre o quasi basato su informazioni attendibili, intelligentemente ordinate e poi riplasmate, ne sia lode a Dio, in un discorso arioso e moderno, perché basato sul giusto convincimento che «ciò che rende grande la storia di Roma non è che sia stata fatta da uomini diversi da noi, ma che sia stata fatta da uomini come noi». L'uovo di Colombo. Avvicinarsi alla storia di Roma con la mentalità dell'inviato speciale, viaggiare attraverso i suoi molti secoli con l'abito mentale dell'esperto *reporter*, osservarne le alterne vicende con l'occhio smagato di chi ha già visto qualcosa del genere in uno degli innumerevoli suoi viaggi precedenti: non è da tutti, naturalmente. Nessuno vuol dire